

S

ANTROPOSOFIA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZA DELLO SPIRITO

ANNO XXIX - N. 10-12

OTTOBRE-DICEMBRE 1974

Rudolf Steiner

EPOCA LEMURICA, ATLANTICA,
POSTATLANTICA

Conferenza tenuta a Budapest il 10 giugno 1909 ()*

Ieri, nelle nostre considerazioni, siamo giunti fino all'epoca della nostra Terra che viene denominata epoca lemurica (**). Un grande evento cosmico è da registrarsi in quel tempo: l'uscita della Luna dalla sostanza terrestre. E fu proprio grazie a questo evento che il giusto ritmo poté subentrare nell'evoluzione. Allora la nostra Terra era assai diversa, per forma e temperatura, dalla Terra attuale. La temperatura era molto più elevata e gli uomini d'oggi non avrebbero potuto resistervi. Anche la forma della Terra era sostanzialmente diversa; solo gradatamente il nostro pianeta si è addensato fino al punto di poter consentire la formazione delle sostanze solide. E se ieri è stato parlato di un indurimento dei corpi, ciò non è tanto da intendersi in senso fisico, quanto

(*) Dal volume: *Das Prinzip der spirituellen Ökonomie im Zusammenhang mit Wiederverkörperungsfragen*, Opera Omnia n. 109 e 111. Tutti i diritti riservati alla *Rudolf Steiner-Nachlassverwaltung*, Dornach. Riproduzione, anche parziale, vietata.

(**) Confronta: *Antroposofia*, luglio-settembre 1974.

nel senso dell'energia e della qualità delle forze allora dominanti. Determinate sostanze si erano dissolte. Tutta la Terra era allora in uno stato liquido incandescente e solo a poco a poco è andata solidificandosi. Non dobbiamo però intendere che essa fosse già indurita e ispessita nel senso fisico attuale, ma piuttosto nel senso di una tendenza solidificante delle sue forze e delle sue qualità. Quelle forze erano tali che avrebbero finito per mummificare l'uomo. Da quella condizione liquido-incandescente della Terra andarono poi separandosi formazioni isolate sulle quali presero dimora esseri che assomigliavano lontanamente ai nostri animali e alle nostre piante. Nella prima metà dell'epoca lemurica l'uomo però non abitava ancora proprio sulla Terra, bensì in una sfera al di sopra della Terra, avvolto da una corporeità sottile e rarefatta. Gli uomini infatti erano più spirituali di oggi. Non avevano ancora, all'inizio dell'epoca lemurica, la corporeità di oggi, e non assumevano ancora in sé, come oggi, alimenti in parte solidi. Neppure alla fine dell'epoca lemurica si sarebbero potute trovare tracce di ossa nelle forme umane, nemmeno in quelle che maggiormente si erano addensate nella materia. La sostanza del corpo fisico umano era ancora molle, gelatinosa; quasi non si distingueva dalle altre sostanze. Queste specie di sostanze terrestri più dense furono assunte nei loro corpi dalle anime umane discese prematuramente sulla Terra. Ossia: gli uomini meno spirituali vivevano già sulla Terra, mentre i più spirituali aleggiavano ancora al di sopra di essa.

Solo durante l'epoca lemurica ha per così dire origine, per la caduta di masse di finissima cenere e di metalli in stato di fusione, un primo inizio del suolo minerale. In certo senso queste masse costituiscono il fondamento delle isole. La cosa così viene espressa piuttosto figuratamente: tuttavia questo graduale addensamento si presenta effettivamente allo sguardo chiaroveggente. Da tale massa poi spunta quello che possiamo chiamare il regno vegetale; e soltanto più tardi si forma il regno animale. Ci porterebbe troppo lontano esporre diffusamente come, a poco a poco, il fisico sia andato solidificandosi. Ogni cosa effettivamente discende giù da

sfere superiori, anche i continenti in via di solidificazione. Ma quello che noi oggi chiamiamo l'uomo, quello in un primo tempo rimase ancora, per così dire, in una sfera al di sopra della terra. Gli uomini vivevano appunto in una sfera rarefatta e lì si elaboravano la loro fine corporeità. In quel tempo il corpo eterico e il corpo astrale umano non erano ancora in una così stretta connessione col corpo fisico, erano ancora più indipendenti. Ma con la solidificazione del corpo fisico, col suo sempre maggiore addensamento, anche la sua connessione col corpo eterico e col corpo astrale si fece più stretta; e l'essere umano, che prima aleggiava e nuotava, mise piede sulla terra.

Proprio in quel tempo cominciò ad agire sull'uomo un influsso decisivo. Senza quell'influsso che cosa sarebbe avvenuto dell'uomo? Per molto, per moltissimo tempo, esso sarebbe rimasto un essere privo di iniziativa, privo di autonomia interiore, sarebbe rimasto un automa mosso dalle forze di entità spirituali superiori. Nel suo corpo fisico, nel suo corpo eterico, nel suo corpo astrale fluivano continuamente le forze delle entità spirituali. Fra le quali però ve ne erano di quelle che agivano principalmente sul corpo astrale dell'uomo, perché esse stesse erano rimaste indietro nella loro evoluzione: si tratta delle entità luciferiche.

Queste attrassero l'uomo giù sul piano fisico più presto di quanto non lo avrebbero fatto le entità spirituali buone, normalmente evolute.

Gli spiriti luciferici avrebbero effettivamente dovuto assolvere il loro compito sull'antica Luna. Se avessero fatto valere allora il loro influsso sull'uomo, avrebbero potuto agire soltanto sul suo corpo astrale, perché questo era allora l'elemento costitutivo più alto della natura umana. Ma gli spiriti luciferici non riuscirono ad assolvere sull'antica Luna il loro compito, e rimasero indietro nell'evoluzione. Sulla Terra perciò non poterono influire sull'io dell'uomo, perché non avevano ancora imparato a farlo, essendo giunte solo al punto di poter influire sul corpo astrale umano. Frattanto però nell'uomo era stato incorporato l'io, quell'io su cui le entità luciferiche non potevano ancora agire. Invece vi agi-

vano delle entità superiori le quali, solo per tramite dell'io, potevano operare anche sul corpo astrale. Mai esse si sarebbero per così dire permesse di agire direttamente sul corpo astrale umano, perché un tale compito esse l'avevano già assolto durante l'evoluzione lunare. Perciò, se le entità luciferiche non avessero esercitato sull'uomo nessun influsso, sul corpo astrale avrebbero agito, esclusivamente per tramite dell'io, le entità superiori, le quali in tal modo l'avrebbero purificato. Durante l'epoca lemurica, invece, le entità luciferiche influirono direttamente da ogni lato sul corpo astrale umano, per cui questo fu esposto a tutti quegli influssi che, normalmente, avrebbero dovuto esaurirsi già sull'antica Luna. Così vennero inoculati nell'uomo certi istinti, certe brame e certe passioni, che non gli sarebbero stati inoculati se soltanto le entità superiori avessero agito su di lui: perché le entità superiori semplicemente non avrebbero lasciato che tali influssi agissero sull'uomo.

Due impulsi l'uomo ricevette dunque dagli spiriti luciferici: in primo luogo l'impulso ad infiammarsi ardentemente per determinate iniziative, ad entusiasinarsi per questa o quella azione: tale entusiasmo però non poteva essere signoreggiato dal suo io, non essendo stato infuso in lui dagli esseri superiori. In secondo luogo gli fu data la possibilità di deviare dalla volontà degli esseri superiori, di operare il male: insieme però gli fu anche data la facoltà della libertà. Per cui l'uomo va debitore alle entità luciferiche dell'iniziativa, dell'entusiasmo, della libertà; come contraccolpo però nasce in lui la possibilità di operare il male. Così le entità luciferiche si sono insinuate nel corpo astrale umano e vi dimorano in fondo ancor oggi; e sono loro da un lato a rendere l'uomo libero, dall'altro a trascinarlo verso il male.

In quanto pervaso dalle entità luciferiche, il corpo astrale umano fu trasferito prematuramente dall'atmosfera che circonda la Terra al suolo stesso della Terra. Di un tal fatto hanno in sostanza colpa le entità luciferiche; fu per causa loro che il corpo astrale umano diventò peggiore e si addensò prima del giusto tempo; altrimenti esso sarebbe rimasto ancora molto a lungo immerso in quell'atmosfera che dalla

Bibbia viene chiamata il Paradiso. La cacciata dal Paradiso ebbe dunque luogo per le ragioni suddette.

Rappresentatevi la Terra in stato di fusione e l'uomo che dalle entità luciferiche viene prematuramente condotto giù sul suolo terrestre sul quale si stanno formando i continenti. Il suo corpo astrale poteva esercitare un forte influsso sul suo ambiente e possedeva allora delle forze magiche oggi sconosciute: perché allora non esisteva ancora una rigorosa separazione fra le leggi della natura e la volontà dell'uomo. In questo senso oggi un uomo malvagio non potrebbe intraprendere proprio nulla di particolare. Per suo tramite nulla nella natura oggi potrebbe modificarsi. Ma allora le cose erano diverse. Le malvage voluttà dell'anima umana producevano un effetto magico visibile sulla natura; attiravano sulla terra le forze del fuoco. Con la sua malvagia bramosia, con la sua magica volontà l'uomo scatenava nella natura le forze del fuoco. Oggi ciò non succede più: ma allora, quando gli uomini si lasciavano prendere dalla malvagità, lampi di fuoco solcavano l'atmosfera.

Così, essendosi rivolti al male in gran massa gli uomini, essendo soggiaciuti in misura eccessiva all'influsso delle entità luciferiche, essendo caduti preda della malvagità, le forze del fuoco si scatenarono sul continente lemurico; e a causa della selvaggia furia del fuoco, a causa della malvagità di una gran parte dei suoi abitanti, la Lemuria però. Gli uomini che riuscirono a salvarsi migrarono verso occidente su di un continente, l'Atlantide, che era situato fra l'Africa attuale, l'Europa e l'America. Per lunghe e lunghe epoche l'evoluzione dell'umanità proseguì il suo corso. A poco a poco l'umanità tornò a moltiplicarsi; e su quel continente via via discesero quelle anime che, nel momento in cui la Terra si stava trasformando in un deserto, si erano rifugiate su Giove, su Marte, ecc. Questo processo durò per lunghissimo tempo, e così sull'antica Atlantide ebbero origine le razze umane. Secondo la tradizione occultistica, nell'antica Atlantide vi erano degli uomini nei cui corpi abitavano anime prima dimoranti su Marte, su Giove, su Venere, ecc. Erano chiamati uomini di Marte, uomini di Giove e così via. Per questa

ragione anche le forme esteriori dei corpi andarono differenziandosi fra loro. Durante tutta la prima metà dell'Atlantide il corpo umano consisteva ancora di una sostanza assai molle, si lasciava ancora plasmare dalle forze dell'anima. Le forze dell'anima erano in quel tempo enormemente più possenti di oggi e riuscivano a dominare, a plasmare il corpo fisico. Un uomo dell'antica Atlantide, per esempio, avrebbe potuto facilmente spezzare una rotaia non perché le sue energie fisiche fossero molto forti (egli non aveva ancora sviluppato neppure un sistema osseo), ma perché la sua era una forza fisico-magica. Un proiettile di fucile, per esempio, a contatto con quella forza fisico-magica sarebbe rimbalzato. Solo più tardi ebbe luogo l'addensamento della materia corporea. Anche oggi possiamo riscontrare fenomeni simili in certi pazzi furiosi che sono in grado di sollevare e scagliare pesantissimi oggetti, per effetto della liberazione di possenti forze fisiche: la loro è infatti una condizione patologica, per cui il corpo fisico non si trova nella giusta connessione rispetto agli elementi costitutivi superiori.

Sull'Atlantide il corpo fisico umano, essendo ancora molle, poteva facilmente plasmarsi secondo i processi dell'anima, e la sua figura poteva rimpicciolirsi o ingrandirsi. Se un uomo atlantico, per esempio, era stolto o sensuale o altro ancora, restava impigliato nella materia e la sua figura si ingigantiva. Gli uomini più spirituali elaboravano il loro corpo con maggior finezza e la loro figura si manteneva più piccola; gli stolti erano grandi e grossi. La figura esteriore, costituita di materia più molle, si lasciava plasmare, assai più di oggi, dalle forze dell'anima; oggi infatti la sostanza corporea si è irrigidita. Così i corpi andavano plasmandosi secondo le qualità dell'anima e le razze perciò andavano grandemente differenziandosi fra loro.

Nei miti e nelle leggende che ci presentano i nani come furbi e intelligenti, e i giganti invece come stolti, vediamo rispecchiato come in un'eco un profondissimo tratto occulto. Quando per esempio un'anima ridiscendeva sulla Terra da Marte, le qualità che essa portava con sé esplicavano ancora per molto tempo un influsso su di lei e sul corpo in cui essa

dimorava. Un tal fatto getta luce sulle caratteristiche e sulle diversità razziali.

Se l'evoluzione dell'umanità fosse proceduta fino alla metà dell'epoca atlantica senza l'influsso di Lucifero, l'uomo allora si sarebbe trovato dotato in alto grado di una coscienza chiaroveggente per immagini. La sua anima sarebbe stata pervasa da una forza che gli avrebbe presentato il mondo esterno in immagini interiori; egli non avrebbe percepito gli oggetti esteriori con gli occhi. Invece, causa l'influsso luciferico, l'uomo si è trovato, prima del previsto, a poter vedere fisicamente il mondo: non lo vede però in modo giusto, bensì come attraverso un velo. Dalle entità divino-spirituali l'evoluzione umana era stata prevista così: in luogo di un mondo di immagini interiori percepite con una coscienza chiaroveggente ottusa, l'uomo avrebbe percepito sensibilmente il mondo esterno; ma lo avrebbe percepito in modo che, dietro ad ogni oggetto sensibile, si sarebbe manifestato uno spirituale. Dietro il mondo fisico l'uomo avrebbe veduto il vero spirito. Senza Lucifero il mondo esterno sarebbe apparso all'uomo tutto ad un tratto (ma vi prego di non intendere questa cosa troppo letteralmente, perché un tal processo sarebbe pur sempre durato un certo tempo): l'uomo per così dire, ad un tratto, si sarebbe destato. Le immagini interiori si sarebbero improvvisamente dileguate, ma la consapevolezza che il mondo deriva dallo spirito sarebbe rimasta. L'uomo non avrebbe veduto solo le piante, gli animali, ecc., ma anche lo spirito da cui i regni della natura hanno avuto origine. Ma, come abbiamo detto, le entità luciferiche hanno attratto l'uomo prematuramente sulla Terra; il mondo esterno, di conseguenza, gli si è trasformato e il mondo dello spirito, dietro, gli si è nascosto. Ora l'uomo vede un mondo fisico opaco, privo di trasparenza; mentre altrimenti, attraverso di esso, avrebbe contemplato il fondamento spirituale del mondo. Essendo l'uomo disceso prematuramente nella materia, questa è diventata per lui troppo densa e non consente al suo sguardo di poterla attraversare.

Ma a partire dalla metà dell'epoca atlantica, anche altre

entità spirituali rimaste indietro riuscirono ad immischiarsi nella materia e la resero come pervasa da fumo, come offuscata, per cui l'uomo non poté più scorgere in essa lo spirito. Si tratta delle entità arimatiche o mefistofeliche. Arimane-Mefistofele è diverso da Lucifero, è un'entità che, con la menzogna, offusca lo spirito dell'uomo e gli occulta lo spirituale: Zaratustra lo chiama il mentitore. Arimane segue Lucifero e dà all'uomo l'illusione che la materia sia qualcosa di per sé. Così, mentre le entità divino-spirituali avrebbero voluto esse sole influire sul progresso dell'uomo, quest'ultimo lasciò che su di lui agissero anche due altri influssi: quello di Lucifero che ha presa sull'interiorità, sul corpo astrale, e che cerca di far deviare l'uomo; e quello di Arimane che, per così dire, mena per il naso l'uomo da fuori, e gli fa apparire il mondo esterno come *maja*, come materia. In Lucifero dobbiamo riconoscere lo spirito che opera nell'interiorità; in Arimane invece lo spirito che distende sulla materia un velo e rende impossibile all'uomo di riconoscere il mondo spirituale. Sono questi due spiriti a ostacolare l'uomo nella sua evoluzione verso la spiritualità; e fu soprattutto l'influsso arimatico ad affermarsi e a produrre la rovina di una parte della Terra, la rovina dell'Atlantide.

Sul continente lemurico gli uomini, con le loro forze magiche, agivano possentemente sulla natura. Riuscivano per esempio ad essere padroni del fuoco. Gli uomini atlantici non ci riuscivano più. Con la loro volontà però riuscivano a dominare le forze riposte nei semi, nelle quali profondi misteri giacciono nascosti, nonché le forze dell'aria e dell'acqua. Il dominio del fuoco invece era stato loro sottratto. Dobbiamo renderci ben conto che oggi, con l'attuale locomotiva costruita e guidata dall'uomo, noi ci troviamo di fronte a qualcosa di ben diverso. L'uomo oggi è in grado di porre al suo servizio le forze che risiedono nel carbon fossile e di trasformarle in forza motrice: ciò significa che egli domina la forza minerale riposta nel carbone. Ma l'uomo atlantico dominava addirittura la forza vitale che risiede nel seme. Le forze vitali che fanno spuntare dalla Terra il filo d'erba, l'uomo atlantico era in grado di estrarle dal seme

e di servirsene. Nei magazzini che servivano agli Atlanti come depositi per i loro veicoli, si trovavano accumulate ingenti quantità di semi (così come noi oggi abbiamo dei depositi di carbon fossile). E con la forza accumulata lì, essi mettevano in moto i loro veicoli. Guardando indietro al tempo dell'antica Atlantide, il veggente può scorgere quei veicoli sollevarsi e muoversi poco al di sopra del suolo terrestre, in un'aria che allora era più spessa, in un'atmosfera che allora era più densa, può vederli avanzare con una specie di timone. Gli uomini atlantici erano dunque in grado di padroneggiare le forze della vita. Ma è impensabile che le forze vitali riposte nelle piante, che sono forze superfisiche, forze animiche, possano essere usate magicamente senza che anche le forze dell'aria e dell'acqua vengano messe in moto. Perciò, quando gli Atlanti rivolsero al male la loro volontà ed abusarono a scopo egoistico di quelle forze animiche, di quelle forze superfisiche, allora anche le potenze dell'acqua e dell'aria si scatenarono e l'antica Atlantide andò sommersa.

L'influsso arimatico diventò gradualmente tanto presente che all'uomo fu impedito di scorgere lo spirituale. Dietro alla materia fisica egli non poté più riconoscere che l'elemento minerale, l'elemento inorganico; e le sue forze magiche a poco a poco scomparvero.

Abbiamo visto che nell'epoca atlantica l'uomo era in grado di dominare le forze della vita: ma nell'epoca lemurica egli aveva ancora la facoltà di dominare le forze della generazione animale. E il Lemure giunse fino al punto di usare di tali forze per trasformare le forme animali in forme umane. Ma all'azione magica dell'uomo sulle forze della generazione va sempre congiunto anche uno scatenamento delle potenze del fuoco. E quando la volontà dell'uomo si propone scopi malvagi, allora è alle forze peggiori della magia nera che egli fa appello. Ancor oggi quando coloro che coltivano la magia nera abusano delle forze che normalmente sono sottratte al dominio dell'uomo, potenze spaventose vengono scatenate sulla Terra. Queste sono le stesse possenti, sacre forze che, nelle mani sagge e degne degli spiriti che

guidano l'evoluzione, possono essere poste al più alto e puro servizio dell'umanità.

Solo a poco a poco l'uomo perdette la facoltà di plasmare il proprio corpo. Cartilagini ed ossa si consolidarono in lui e la sua figura diventò sempre più simile alla attuale. Tutto ciò ebbe luogo durante lunghi periodi dell'epoca atlantica. Perciò è ben comprensibile che l'antico Atlante semplicemente non sia reperibile, per gli scienziati! E la speranza degli eruditi di poter scoprire le tracce di quell'antico tempo dell'evoluzione umana, non si realizzerà; perché l'uomo era allora un essere le cui parti materiali erano ancora molli. Un corpo umano come quello di allora non può lasciare tracce di sé, così come fra cento anni non sarà più possibile scoprire le tracce degli attuali molluschi. Di quegli antichi periodi si possono invece trovare resti animali, perché, quando l'uomo era ancora molle, gli animali si erano già ossificati. Essi non hanno potuto attendere, sono discesi nella materia troppo presto. E anche dalle prime figure umane, divenute fisiche prematuramente, sono derivate le forme umane più scadenti, mentre le più nobili sono quelle che più a lungo hanno potuto rimanere molli, e che per solidificarsi hanno potuto attendere che fosse superato il momento critico in cui avrebbero dovuto arrestarsi nel loro sviluppo ad un grado di indurimento simile a quello delle forme animali. Gli animali infatti, che non hanno potuto attendere il momento propizio, hanno dovuto arrestarsi nel loro sviluppo al grado di indurimento e irrigidimento caratteristico per le loro forme.

Abbiamo descritto l'evoluzione della Terra fino al momento in cui si scatenarono le forze dell'acqua e l'antica Atlantide fu sommersa. Gli uomini che riuscirono a salvarsi dal diluvio atlantico si diressero da un lato verso l'America, dall'altro verso l'attuale Europa, l'Asia e l'Africa. Queste migrazioni, queste grandi correnti migratorie ebbero realmente luogo e si prolungarono per moltissimo tempo.

Ma torniamo a considerare l'antica civiltà atlantica. Nel periodo atlantico più antico l'uomo era in possesso di poderose forze magiche con cui dominava le forze riposte nei

semi vegetali, le forze della natura; in certo senso egli era ancora in grado di guardare nel mondo spirituale. Poi gradatamente la chiarezza si estinse, perché agli uomini spettava di fondare una civiltà terrestre ed essi dovevano perciò discendere effettivamente sulla Terra. Così, alla fine dell'epoca atlantica, in tutti i popoli ed in tutte le razze si distinguevano due diversi tipi di uomini: in primo luogo i chiaroveggenti, i grandi maghi che stavano al vertice della civiltà atlantica, che agivano per tramite di forze magiche e guardavano nel mondo spirituale. In secondo luogo quelli che si preparavano a porre le basi dell'umanità attuale. Questi ultimi erano già predisposti a sviluppare le facoltà dell'uomo d'oggi. Non potevano più affatto operare al modo dell'antico uomo atlantico, ma preparavano l'intelligenza, la forza del giudizio. Essi possedevano i primi fondamenti del calcolare, del contare, del combinare, e così via. Elaboravano già l'intelligenza attuale e non erano più in grado di servirsi delle magiche forze usate invece dai maghi atlantici, anche quando ciò significava un grave pericolo a causa dell'affermarsi dell'influsso arimánico. Essi erano gli *altri*, i *disprezzati*, qualcosa di simile agli antroposofi d'oggi che si riuniscono in piccoli gruppi, o ai primi cristiani della Roma antica, che si radunavano nelle catacombe.

Ma nell'antica Atlantide vi erano inoltre delle grandi sedi di misteri, da cui e civiltà e culto venivano diretti: possiamo chiamare queste sedi oracoli atlantici. Lì veniva coltivata quella che possiamo chiamare la saggezza atlantica. Come le anime umane, discese sulla Terra da corpi celesti differenti, erano differenti fra loro, così si differenziavano fra loro anche le varie sedi di oracoli destinate ad educare i differenti gruppi di uomini. Vi era un oracolo di Marte, uno di Giove, uno di Venere e così via. Tali oracoli esistevano realmente: erano le sedi nelle quali gli iniziati che avevano raggiunto un determinato grado di saggezza, guidavano e dirigevano le razze di Marte, di Giove, ecc. Tutti questi oracoli però erano a loro volta guidati da un oracolo più possente, dall'oracolo solare. Quello era il centro da cui provenivano gli impulsi di civiltà per tutte le altre sedi di

misteri. Riassumendo: tutti gli uomini di Marte erano guidati dalla sede in cui dimorava, coi suoi discepoli, l'iniziato dell'oracolo di Marte; tutti gli uomini di Mercurio erano guidati dall'oracolo di Mercurio; tutti gli uomini di Giove dall'oracolo di Giove, ecc. Ma queste diverse sedi di oracoli erano a loro volta sottoposte al grande iniziato dell'oracolo solare.

Ora la grande guida dell'oracolo solare, il sommo iniziato dell'Atlantide, rivolse la sua attenzione ovunque vi fossero sull'antica Atlantide degli strati della popolazione che si distinguessero dal livello evolutivo corrente. Cercò gli uomini più semplici, quelli che non possedevano più alcuna forza magica. Il grande iniziato radunò i disprezzati che avevano già sviluppato, anche se in forma primitiva, delle nuove facoltà dalle quali ci si poteva attendere una comprensione per l'epoca nuova. Egli prese con sé il materiale buono, adatto per il futuro, e prese anche quegli iniziati o maghi che non erano rimasti egoisticamente attaccati alle forme antiche. Possiamo paragonare con quel tempo antico il nostro tempo attuale che ci offre un quadro analogo a quello dell'antica Atlantide. Anche oggi vi sono da un lato gli uomini che danno il tono alla civiltà diffusa ovunque nel mondo e dominante nel nostro tempo, vi sono per così dire dei nuovi maghi che lavorano soltanto sull'inorganico. Dall'altro lato vi sono anche oggi i disprezzati, che cercano di lavorare per il futuro. Anche allora gli appartenenti alla civiltà atlantica, gli antichi maghi, guardavano con disprezzo al piccolo nucleo di coloro che avevano sviluppato già in sé la facoltà nuova, una facoltà che sull'antica Atlantide non poteva affatto essere usata. Solo il grande iniziato dell'oracolo solare non li disprezzava. Similmente i portatori della nostra civiltà guardano con disprezzo ad un esiguo numero di uomini, agli antroposofi, che si riuniscono in piccoli gruppi per fare — così si usa dire — ogni sorta di sciocchezze, che sono in genere dei profani, che credono però di essere i portatori del tempo futuro. Sono invece proprio loro a sviluppare oggi e a preparare una facoltà che agli altri appare inutile, una facoltà che però, presagendo il

tempo futuro, è atta a creare di nuovo un rapporto col mondo spirituale. Allora, sull'Atlantide, bisognava riuscire a trovare un rapporto col mondo fisico, col mondo sensibile: oggi il nostro compito è di ritrovare il rapporto col mondo spirituale. E come allora l'antico iniziato radunò la sua schiera in un dato luogo, fece pervenire il suo appello ai disprezzati, ai semplici, così anche oggi, sebbene in altre condizioni e non più in un dato luogo, viene lanciato un appello in tutto il mondo da parte dei grandi maestri della saggezza che fanno fluire un certo patrimonio di saggezza nell'umanità. Questo appello vien seguito da coloro che in un certo modo sono predisposti a udirlo, come lo erano allora gli uomini semplici che avevano già predisposte in loro le primitive facoltà del calcolare, del contare, ecc. Gli insegnamenti della scienza dello spirito oggi non vengono impartiti affinché dei dogmi antroposofici siano compresi con l'intelletto, ma per essere afferrati col cuore. In questo modo si acquista la forza di riconoscere perché l'antroposofia esiste oggi. Essa esiste per poter rispondere ad una esigenza impellente dell'evoluzione dell'umanità. E chi sa questo, trova anche la forza di superare qualsiasi ostacolo: egli va per la sua strada, ben sapendo che cosa, grazie all'antroposofia, dovrà avvenire per l'ulteriore progresso dell'umanità sul sentiero verso il mondo spirituale.

Il grande iniziato dell'oracolo solare condusse quel piccolo gruppo di uomini in Asia e fondò lì una specie di centro spirituale. Educò quei pochi in modo che potessero diventare i fondatori della civiltà postatlantica. A causa del grande movimento migratorio, tutte le razze che erano andate formandosi sull'Atlantide finirono per fondersi insieme, per mescolarsi. Perciò non si dovrebbe più parlare di razze, per l'epoca postatlantica, ma di periodi di civiltà.

Consideriamo ora il succedersi delle varie civiltà nell'epoca postatlantica. La prima è la civiltà paleo-indiana. Dopo la catastrofe atlantica, infatti, una singolare mescolanza di popolazioni era confluita nell'India e vi aveva trovato riparo. Gli uomini che avevano preso dimora lì, avevano ancora la più profonda, la più intensa nostalgia per il mondo

spirituale; sapevano di esserne essi stessi originati e di averlo perduto. Il grande iniziato dell'oracolo solare inviò lì i sette grandi maestri dell'India, i sette santi *risci*. L'Indiano sentiva con dolorosa nostalgia che il mondo dei sensi non è una realtà e che reale è soltanto il mondo da cui egli stesso discende, il mondo spirituale. Perciò fu assai facile per i santi *risci* insegnare quanto era da comunicarsi, sulla saggezza primordiale, sui misteri, a coloro che erano ricolmi della nostalgia per il mondo spirituale. Per gli Indiani antichi il mondo dei sensi era dunque una *maja*, una grande illusione.

Nella seconda civiltà postatlantica, la civiltà paleo-persiana, dominava già uno spirito diverso. Un modo di pensare tipico per l'Occidente, un atteggiamento scientifico di tipo occidentale, insegnava già allora che il nostro mondo fisico, così mirabilmente edificato su un ordine armonico di leggi, è ben degno di venire considerato come pervaso di spirito. Il primo presagio di ciò lo ebbe il popolo paleo-persiano. Chi lo conosca, sarà in grado di fare una netta distinzione fra questo popolo e il paleo-indiano. Per quest'ultimo, tutto il mondo ambiente era *maja*, era illusione: reale e degno di essere investigato era solo il mondo spirituale; solo il mondo spirituale era pervaso del sommo Sé. Il mondo fisico, certo, non poteva essere conquistato con un tale atteggiamento. La sua conquista avvenne solo con la civiltà di Zaratustra, grande discepolo del sommo iniziato dell'oracolo solare. Zaratustra era a conoscenza ed insegnava che il mondo esteriore non è un'illusione, ma è l'espressione di un divino-spirituale che risiede dietro di esso, di un divino-spirituale che è stato velato all'uomo da Arimane. E il mondo divino-spirituale che risiede dietro al mondo dei sensi deve venire svelato. Zaratustra agisce in questo senso: si deve scoprire, nel mondo sensibile, lo spirito. Questa è la sua missione. In Ormuzd e Arimane ci stanno di fronte la luce e la tenebra.

Nella terza epoca postatlantica, la egizio-caldaica-assiro-babilonese, l'uomo entra in un più stretto rapporto col mondo fisico. Nell'immensa scrittura stellare del firmamento egli vede impresse le azioni, la saggezza degli Dei; rivolge il

suo sguardo in su e cerca di comprenderla, di svelarla. Di questo è un documento la mirabile saggezza stellare dei savi sacerdoti caldei.

La quarta civiltà, la greco-romana, conduce finalmente l'uomo giù sul piano fisico. Ora questo gli è diventato tanto caro, che egli non rammenta più la propria origine. Gli va perduta totalmente la comprensione per il mondo spirituale: ciò risulta con evidenza dal detto dell'eroe greco Achille: meglio essere un mendicante sulla terra che un sovrano nel regno delle ombre. Due segni caratteristici di questa civiltà sono la mirabile scultura dei Greci e il concetto di cittadino dei Romani.

La nostra attuale è la quinta civiltà; di cui i principali contrassegni sono il materialismo e lo sviluppo economico.

Il tratto comune a tutte queste civiltà è che il piano fisico, via via sempre più, diventa il campo d'azione dell'uomo. Ma nel raggiungimento di questa mèta vengono a manifestarsi, nelle diverse civiltà, due correnti, due fondamentali diversi atteggiamenti. Per cui oggi troviamo contrapposti fra loro il mondo orientale e il mondo occidentale, le loro concezioni, il loro modo di sentire. Il mondo orientale chiama il piano fisico *maja* o illusione; non vuole restarvi impigliato né col pensiero, né con l'azione, né colla vita del sentimento. Per contro, principio fondamentale della concezione occidentale è di elaborare il mondo dei sensi, di porvi mano. Da un punto di vista esteriore può darsi che si giunga, fra questi due mondi, ad una collisione; eppure ciascuno dei due è pienamente giustificato. Tuttavia, nonostante da un lato la civiltà occidentale tenda ad elaborare il mondo esteriore e sviluppi in tal senso le forze dell'anima, e dall'altro la civiltà orientale vada per la sua strada, le loro vie finiranno pure per confluire.

Abbiamo dunque l'Indiano che coltiva interiormente una vita spirituale distante dal mondo sensibile esteriore. Abbiamo il Persiano che vede ancora nella materia un elemento nemico, ma che pur già vi elabora lo spirito. Abbiamo l'Egizio che ne studia le leggi, il Caldeo che nel corso degli astri vede una scrittura divina che si manifesta spazialmente,

che venera nella saggezza stellare l'espressione di entità divino-spirituali. Abbiamo il Greco che ha imparato ad improntare nella materia stessa l'ideale di bellezza e perfezione che si rivela nel creato; e nelle mirabili opere d'arte greche, abbiamo davanti ai nostri occhi stupefatti le nozze fra spirito e materia. A questo proposito è da ricordarsi qui un profondo retroscena occulto. Consideriamo il tempio greco nella sua meravigliosa purezza e bellezza: in esso dimora realmente la divinità. La fondamentale differenza fra le opere dell'architettura e della scultura greca e quelle delle altre epoche di civiltà è questa: il tempio greco con la sua forma pura, già solo da un punto di vista meramente architettonico e artistico, sta ad un tal livello di perfezione delle sue linee, che null'altro può eguagliarlo. Se l'anima vi si immerge (per esempio se si guardano le rovine del tempio di Paestum), se l'anima contempla un tempio dorico o un tempio ionico, e se alberga in sé quella che possiamo chiamare una coscienza dello spazio, allora essa scopre che quelle linee effettivamente sono come effuse entro lo spazio. Voi sapete che nello spazio esistono determinate correnti di forze. Ora il tempio greco si forma armonizzandosi con la necessità di queste correnti di forze e rappresentandole fisicamente. Ciò che il Greco già sente nello spazio, egli anche nello spazio lo crea. Nel tempio greco la cosa principale è che la divinità stessa vi è dentro. Invece del tempio gotico fa già parte la comunità dei fedeli. Il tempio greco è un tutto in se stesso; il tempio gotico con le sue finestre ad arco acuto è pensabile soltanto con la presenza della comunità dei fedeli, le cui mani giunte in preghiera rispecchiano le forme architettoniche e con esse formano un tutto. Nel tempio greco la spiritualità esisteva realmente: esso offriva agli esseri spirituali un'occasione per discendere dall'alto e prendervi dimora.

Ma nell'epoca greca in cui tante mirabili opere d'arte sono state create a ornamento della dimora terrestre, gli uomini hanno via via sempre più perduto il rapporto col mondo spirituale. Per l'uomo, in quel tempo, il mondo fisico era luminoso e chiaro; ma quando passava per la morte, il mondo

spirituale era deserto, freddo e oscuro. Nell'epoca postatlantica l'uomo si era bensì conquistato il mondo fisico: ma il mondo spirituale era diventato per lui triste e malinconico; e anche gli iniziati, che fungevano ovunque come maestri dell'umanità, non erano più in grado di dare agli uomini consolazione. Perché, quando essi narravano a coloro che si trovavano fra la morte ed una nuova nascita ciò che avviene nel mondo fisico, le anime dei defunti diventavano ancora più infelici, essendo con ogni fibra attaccati al mondo dei sensi che ora veniva loro sottratto. Ma anche a questo riguardo, mercé l'evento del Golgota e la comparsa sulla Terra del Cristo Gesù, si è verificato un mutamento. Dopo la sua crocifissione il Cristo discese agli Inferi, discese all'Inferno — come si dice —; e anche a coloro che non vivevano più in un corpo fisico egli poté annunziare che la vita ha realmente vinto la morte. Così fu data di nuovo alle anime la possibilità di ascendere al mondo spirituale.